

Segue dalla prima

Berlusconi ha dovuto riconoscere la responsabilità degli americani, dei soldati dell'amico Bush da lui sostenuto sempre con tanto calore, in questa ancora oscura vicenda.

«Ho convocato l'ambasciatore americano per avere chiarimenti su quanto accaduto» ha detto il premier che ha aggiunto «qualcuno dovrà assumersi la responsabilità di quanto è avvenuto». Per ora il dipartimento di stato americano ha espresso solo rammarico mentre un'inchiesta è stata aperta dal Pentagono. Un'altra dalla Procura di Roma. «Peccato -ha continuato il presidente del Consiglio- perché era una grande gioia si è trasformata in un dolore profondo per una persona che si è comportata valorosamente ed è morto per una «fatalità dopo un'operazione brillante».

Un'ora terribile, «di passione» è stata quella trascorsa tra l'annuncio dell'avvenuta liberazione della giornalista e l'arrivo delle prime, confuse notizie che hanno d'un tratto fatto diventare la cronaca di un evento felice in un incubo. La tragica realtà ha spazzato via il tentativo di parte del centrodestra, leghisti per primi, di usare l'avvenuta liberazione a fini interni nonostante l'invito che era venuto da Ciampi a non strumentalizzare quanto stava accadendo. A Palazzo Chigi erano stati invitati il direttore del Manifesto, Polo ed il compagno della giornalista, Scolari. C'erano anche i vertici dei servizi segreti. «Vittoria, grazie» aveva avuto la possibilità di dire Giuliana Sgrena a Gianni Letta, ancora una volta il punto di riferimento del governo nell'intera trattativa. Poi l'imprevedibile agguato «amico». Riferisce il premier: «Una telefonata ci ha fatto conoscere l'incidente, avvenuto quando l'auto che trasportava la giornalista italiana e i tre funzionari del Sismi era ormai prossima all'aeroporto. In un check point americano è avvenuta la sparatoria. L'auto è stata colpita ed una pallottola, purtroppo mortale, ha raggiunto Nicola Calipari «che ha protetto la giornalista con il proprio corpo». Una scheggia ha ferito Sgrena. Ci siamo tenuti in contatto telefonico con i funzionari dei servizi che ci hanno raccontato quasi increduli l'accaduto». «Siamo rimasti attoniti» continua Berlusconi «e abbiamo seguito l'evolversi della vicenda. Giuliana Sgrena, con la quale Letta è riuscito a parlare e che ci ha detto di essere ferita, è stata trasportata su un'au-

Silvio Berlusconi e l'ambasciatore degli Stati Uniti Mel Sembler in una immagine d'archivio in basso il Papa



Il sollievo del Papa in ospedale e della Cei

Giovanni Paolo II, nella stanza al decimo piano del Policlinico Gemelli, ha appreso con soddisfazione la liberazione della giornalista italiana, per la quale aveva lanciato un appello all'Angelus il 13 febbraio. «Pregho per la pace in Medio Oriente e lancio un accorato appello per la liberazione della giornalista Giuliana Sgrena e di tutti i sequestrati in Iraq», aveva detto a nome del Pontefice dal sostituto della segreteria di Stato, mons. Leonardo Sandri. Il 18 febbraio l'appello era stato ripetuto da

mons. Lajolo, che aveva detto che il patriarca caldeo, Delly e il nunzio a Baghdad, mons. Filoni, avessero «bussato a tutte le porte». Dice Filoni: «Con i vescovi ci eravamo prodigati per convincere i sequestratori che si trattava di una persona degna di essere

liberata; eravamo in contatto anche con gli ulema. Questo è un passo importante, un piccolo segnale per la situazione ancora difficile dell'Iraq». La Cei: la liberazione sia una speranza per il futuro dell'Iraq.

TRAGEDIA dopo la liberazione

Subito, alla notizia lieta per la liberazione si intreccia lo sgomento e il dolore per una sparatoria assurda, e per il lutto Casini: momento di tristezza e gioia

Prodi: gioia e tristezza insieme; grande il sacrificio di Calipari. Fassino: il sollievo per il ritorno di Giuliana è spezzato dalla morte di un servitore dello Stato

«Qualcuno dovrà assumersi la responsabilità»

Berlusconi convoca l'ambasciatore Usa. Fassino: Calipari ucciso da chi doveva difenderlo



Un'ora di entusiasmo per le notizie da Baghdad. Poi il lutto

to americana in un ospedale militare americano, è stata medicata ed ha subito un piccolo intervento di poco conto per estrarre una scheggia che l'aveva colpita ad una spalla. Ha parlato con il sottosegretario Letta al telefono dicendo di star bene. Questa è stata l'ora di passione da noi vissuta in collegamento con Baghdad, sulla quale è calato il lutto per la morte di un nostro concittadino che era stato protagonista di precedenti trattative con i terroristi».

La gioia espressa da tutto il mondo politico per l'avvenuta liberazione si è andata a intrecciare, dunque, con il dolore per una morte assurda. Il presidente

della Repubblica, anche lui informato in due tempi dal sottosegretario Letta di quanto stava accadendo in un'incredibile sequenza, ha gioito per la conclusione di una vicenda che lo aveva visto in prima fila nel richiedere la liberazione di Giuliana Sgrena. Ma poi ha fatto sapere «del suo dolore, della sua ammirazione» per una morte assurda. Dolore anche da parte del presidente del Senato, Marcello Pera: «Nicola Calipari è morto per proteggere la vita di Giuliana Sgrena dopo aver contribuito a liberarla. La splendida notizia della liberazione della giornalista è offuscata dal dolore per la morte di un italiano che ha onorato il suo dovere». Pier Ferdinando Casini, presidente della Camera: «Nel nostro animo in questo momento si alternano sentimenti di gioia e di tristezza». E il leader dell'Unione, Romano Prodi: «Sono profondamente addolorato per la notizia che arriva dall'Iraq della morte di Nicola Calipari. Il suo è stato un grande sacrificio compiuto nell'adempimento del proprio dovere. In questo momento sono vicino a sua moglie e ai suoi figli. Nel nostro animo in questo momento si alternano sentimenti di gioia e di tristezza». Piero Fassino, segretario dei Ds: «La gioia per la liberazione di Giuliana Sgrena è spezzata dalla tragica morte di Nicola Calipari. Ci inchiniamo davanti al sacrificio di un servitore dello Stato ed esprimiamo cordoglio e solidarietà alla famiglia. È incredibile - continua il leader dei Ds - che un uomo impegnato nella difficile opera di salvare una vita, sia stato ucciso da coloro che affermano di essere in Iraq per tutelare la vita dei cittadini». «Per questo - ha concluso Fassino - chiedo che siano accertate circostanze e responsabilità di un fatto tanto luttuoso, quanto sconcertante».

Marcella Ciarnelli

l'intervista

Marco Minniti
deputato Ds

Dolore per l'uccisione dell'agente Calipari: «Nicola lo conosco da bambino. Un grande professionista»

«La nostra intelligence è stata decisiva»

Federica Fantozzi

ROMA «Nicola lo conosco da bambino, siamo coetanei, è figlio del mio pediatra di Reggio Calabria. È un grande professionista e un uomo valoroso». Marco Minniti è a Catanzaro per impegni elettorali. Apprende a breve distanza la notizia, splendida, della liberazione di Giuliana Sgrena e quella, terribile, dell'uccisione di uno dei suoi liberatori, il dirigente del Sismi Nicola Calipari, in un conflitto a fuoco con un blindato americano. Parlando dell'amico non riesce a non usare il tempo presente: «E lui che ha gestito la liberazione delle due Simone. È il responsabile della Divisione Esteri, un dirigente di altissimo livello». Si rende infine conto: «La sua morte e il ferimento di altri due uomini offuscano la felicità perché Giuliana è restituita i suoi affetti».

Un morto e tre feriti per fuoco amico. Cosa chiederete a Washington?

«Bisognerà ricostruire nel dettaglio l'accaduto. È giusto che il governo metta in campo ogni iniziativa nei confronti dell'amministrazione Bush per accertare tutte le responsabilità. E noi non faremo venire meno il nostro impegno in questo senso».

La giornalista del manifesto libera. Se ne parlava da alcuni giorni, ve lo aspettavate?

«Lo speravamo. In questa vicenda c'è stato un passaggio che ha segnato il rischio di un'evoluzione drammatica: il video. Quelle immagini toccanti hanno rotto in modo sconvolgente la sensazione che si trattasse di un gesto non politico».

Dunque, non erano criminali comuni?

«Il quadro andrà ricostruito. O c'è stato un passaggio di mano, oppure era da subito nelle mani di una banda connotata politicamente. Non credo fossero integralisti islamici. L'intervento di Al Zarkawi per negare il suo coinvolgimento lo conferma. Più probabile che fossero laici, ex baathisti, che però a un certo momento hanno voluto dare una fortissima politicizzazione».

Durante la manifestazione del 19 febbraio Veltroni si diceva ottimista: «Guardando queste immagini, Baghdad si renderà conto». Quanto hanno pesato

le persone in piazza?

«Aveva ragione Veltroni. Quel corteo è stato uno spartiacque: ha dato il senso dell'unità composta del Paese con dietro un forte impegno istituzionale. L'Italia ha messo in campo la capacità di stringersi verso un obiettivo comune nei momenti di emergenza. Senza farsi dettare l'agenda dai terroristi».

La maggioranza, che in piazza non c'era, preferisce elogiare la linea della «fermezza».

«Chi deve essere ringraziato perché ha fatto la differenza è l'attività dei servizi, informativa, di intelligence

e operativa. Abbiamo messo in campo uno straordinario know-how, purtroppo acquisito sul campo».

E sul versante politico?

«Dal primo minuto l'opposizione ci sia una logica politica per radicalizzare lo scontro. Forse siamo noi a vedere la concatenazione di fatti che non hanno dietro un'unica intelligenza».

Nelle mani dei rapitori c'è ancora Florence Aubenas. Per la seconda volta gli ostaggi italiani liberi prima di quelli francesi. Vede una logica?

«Oggi non possiamo non ricordare la Aubenas e ribadire il nostro impegno per lei. L'appello di Giuliana nel video in italiano e francese può essere il segnale di un collegamento. Ma non so se dietro questi sequestri ci sia una logica politica per radicalizzare lo scontro. Forse siamo noi a vedere la concatenazione di fatti che non hanno dietro un'unica intelligenza».

Dopo le emozioni verrà il momento dei ragionamenti. I fatti di ieri influiranno sulla posizione del centrosinistra sull'Iraq?

«La situazione della sicurezza in Iraq è drammatica. Il conflitto di oggi (ieri, ndr) è l'ennesima conferma. Ma dopo le elezioni, che sono una novità importantissima, anche l'attività terroristica si è intensificata grandemente. Non sottovalutiamo che il futuro dell'Iraq è legato a un doppio processo. Da un lato, il sostegno al nuovo governo e al processo costituzionale. Dall'altro, l'affrontare oggi e non domani il tema del superamento delle forze di occupazione a favore di organismi multilaterali. Dopo il voto a Baghdad non si possono riportare le stesse risposte».

Domani il concerto-festa all'Auditorium

La serata per chiedere la liberazione di Giuliana Sgrena diventerà una festa. Se lo era augurato ieri il manifesto, presentando questa iniziativa: «È grande il desiderio di vedere Giuliana libera, altrettanto grande quello di avere un luogo dove testimoniare insieme quel desiderio, quell'impegno civile e politico... Giuliana è la prima a essere invitata. Chissà che non ce la faccia». Giuliana ce la farà, anche se la festa non sarà così allegra come avrebbe potuto essere: lei ferita, un uomo ucciso, due feriti... Cambierà forse segno, ma l'evento, organizzato dal Manifesto con il patrocinio del Comune di Roma, sembra che si terrà comunque nella sala Sinopoli del Parco della Musica alle ore 21,30. Ad attendere l'arrivo di Giuliana, pronti a salutarla sul palco dell'Auditorium, ci saranno Roberto Vecchioni (un cantante che lei ama molto, e che per lei ha interrotto le prove del suo tour), Giovanni Sollima con il suo violoncello, Pippo Delbono (che è impegnato in una tournée europea), Paolo Rossi (nel pomeriggio in scena all'Ambra Jovinelli), Galatea Ranzi, Ascanio Celestini, Giovanna Marini, pronta a cantare le canzoni preferite di Giuliana. Mario Martone ricorderà le immagini sul popolo Saharawi che tanto hanno coinvolto Giuliana, Giovanna Mezzogiorno e Luis Bacalov. A condurre la serata Giorgio Barberio Corsetti. Tutti gli artisti hanno accettato di partecipare gratuitamente: è stato deciso di fissare un biglietto simbolico di 5 euro per ripagare le spese vive e tecniche. I biglietti sono in vendita da ieri all'Auditorium ed in altri 50 luoghi di prevendita.

MANIFESTAZIONE PUBBLICA CATANZARO
10 MARZO 2005 AUDITORIUM CASALINUOVO ORE 9.30

*Lotta alla povertà
e all'esclusione*

un piano
nazionale della cgil

Introduce: Ferdinando Pignataro Segretario generale Cgil Calabria

Intervengono: Eva Catizone Sindaco di Cosenza; Stefano Cecconi Segretario Cgil Veneto; Giovanna Cento Segretaria Cgil Sicilia; Stefano Daneri Responsabile Cgil Politiche sociali; Sergio Genco Segretario generale Cdl Catanzaro; Vera Lamonica Segretaria Cgil Calabria; Paolo Lanna Segretario Cgil Emilia Romagna; Agazio Loiero Candidato Presidente Regione Calabria; Maria Luisa Mirabile Direttrice «La Rivista delle politiche sociali»; Filippo Penati Presidente Provincia di Milano; Elisabetta Perrier Segretaria Cgil Sardegna; Giampiero Rasimelli Portavoce Forum del Terzo Settore; Raffaele Rio Presidente Eurispes Calabria; Giancarlo Saccoman Segretario Spi Cgil; Raffaele Tecca Assessore Comune di Napoli; Emilio Viafora Segretario generale Nidil Cgil; Antonio Viscomi Docente diritto lavoro Università Catanzaro

Conclude: Achille Passoni Segretario confederale Cgil

CGIL